

La violenza fra minori: il bullismo avanza

La violence chez les jeunes : le harcèlement en milieu scolaire augmente

Violence amongst youth: bullying is growing

*Federica Bertocchi**

Riassunto

29 Settembre 2018: “Lignano, minorenni pestano coetaneo e postano video in rete”; 30 Ottobre 2018: “Bullismo, a Vimercate prof aggredita con le sedie dai suoi studenti”; 5 Novembre 2018: “Lecco, difende il figlio dai bulli che lo tormentano: 53enne pestato dal branco”; 6 novembre 2018: “Bullismo a Ravenna, minacce col coltello e molestie sessuali in prima media”; 10 Novembre 2018: “Omofobia, 17enne aggredito e insultato in piazza a Brindisi: denunciati due ragazzi”; 13 Novembre 2018: “Bulli al compleanno, denunciati per violenza sessuale”; 14 Novembre 2018: “Prof aggredita in classe a sediate”; 24 Novembre 2018: “Bullismo, quattro denunciati Erba: botte a un coetaneo per avere 250 euro”; 29 Novembre 2018: “Lodi, bullizzano 15enne e diffondono il video: minori denunciati per trattamento illecito di dati personali”; 7 Dicembre 2018: “Torino, in classe con una mazza da hockey per vendicarsi dei bulli che lo avevano preso in giro”.

Questi sono solo alcuni dei più recenti titoli di cronaca che ci riportano un quadro allarmante del fenomeno della violenza in età evolutiva, sintomo del forte disagio vissuto dai giovani d’oggi, non più confinabile in ambiti e contesti di marginalità e di disagio socio-economico. In questo articolo si esplora la complessa realtà della violenza fra minori, descrivendone tutte le possibili sfaccettature e cercando di fornire una risposta plausibile a un fenomeno così complesso e multidimensionale quale è il bullismo.

Résumé

29 septembre 2018 : « Lignano (Italie), des mineurs frappent un garçon de leur âge et en publient la vidéo sur les réseaux sociaux » ; 30 octobre 2018 : « Harcèlement en milieu scolaire, à Vimercate (Italie) un professeur est attaquée avec des chaises par ses étudiants » ; 5 novembre 2018 : « Lecco (Italie), il défend son fils des enfants qui le tourmentent : un homme de 53 ans battu par une bande » ; 6 novembre 2018 : « Harcèlement en milieu scolaire à Ravenne (Italie), menaces au couteau et harcèlement sexuel en 6^e » ; 10 novembre 2018 : « Homophobie, un garçon de 17 ans attaqué et insulté en pleine rue à Brindisi (Italie) : deux garçons signalés au Parquet » ; 13 novembre 2018 : « Brutes à une fête d’anniversaire signalés au Parquet pour violences sexuelles » ; 14 novembre 2018 : « Professeur attaquée en classe à coups de chaises » ; 24 novembre 2018 : « Harcèlement en milieu scolaire à Erba (Italie), quatre garçons signalés au Parquet : ils ont battu un camarade pour 250 Euros » ; 29 novembre 2018 : « Lodi (Italie), ils harcèlent un garçon de 15 ans et en publient la vidéo : mineurs signalés au Parquet pour traitement illicite de données à caractère personnel » ; 7 décembre 2018 : « Turin (Italie), un garçon entre dans la classe armé d’une crosse de hockey pour se venger de ses harceleurs qui s’étaient moqués de lui ».

Ce ne sont là que quelques-uns des exemples les plus récents qui ont fait les gros titres des journaux et qui brossent un tableau alarmant du phénomène de la violence chez les enfants et les adolescents. C’est le signe d’un malaise croissant dont souffrent les jeunes d’aujourd’hui qui va au-delà de la marginalité et des milieux socio-économiques défavorisés.

L’auteur de cet article analyse la réalité complexe de la violence chez les jeunes, en essayant d’en décrire toutes les facettes possibles et d’apporter une réponse plausibile à un phénomène aussi composite et multidimensionnel que le harcèlement en milieu scolaire.

Abstract

29 September 2018: “In Lignano (Italy), minors beat a boy of the same age and post a video on it on social networks”; 30 October 2018: “Bullying, in Vimercate (Italy) a teacher has been attacked with chairs by her students”; 5 November 2018: “In Lecco (Italy), a father was protecting his son from bullies who tormented him: a 53-year-old has been beaten by gang”; 6 November 2018: “Bullying in Ravenna (Italy), threats with a knife and sexual harassment at the first year of a middle school”; 10 November 2018: “Homophobia, a 17-year-old has been attacked and insulted in a central square of Brindisi (Italy): two boys were reported”; 13 November 2018: “Bullies at a birthday party were reported for sexual violence”; 14 November 2018: “A teacher has been attacked with chairs in the classroom”; 24 November 2018: “Bullying in Erba (Italy), four people were reported: they were fighting with a boy of the same age in order to steal 250 Euros from him”; “29 November 2018: “In Lodi (Italy), a 15-year-old was bullied and a video was posted on social networks: minors were reported for unlawful possession of personal data”; 7 December 2018: “In Torino (Italy), a boy was going in the classroom armed with a hockey stick to take revenge on bullies who had made fun of him”.

* Ricercatrice confermata in “Sociologia dei processi culturali e comunicativi” presso l’Università di Bologna.

These are just some examples of the most recent headlines which describe an alarming picture of the phenomenon of violence among children and adolescents. This is a symptom of the serious malaise experienced by young people nowadays that does not originate only in marginalization or poor socio-economic background. In this article, the author analyses the complex reality of violence amongst young people, trying to describe every possible facet and to give possible answers to a phenomenon as complex and multi-dimensional as bullying.

Key words: bullismo; cyberbullismo; malessere relazionale; benessere relazionale; comunità educante.

1. Introduzione.

“È malvagio... Quando uno piange, egli ride... Provoca tutti i più deboli di lui, e quando fa a pugni, s’inferocisce e tira a far male. Ci ha qualcosa che mette ribrezzo su quella fronte bassa, in quegli occhi torbidi, che tien quasi nascosti sotto la visiera del suo berrettino di tela cerata. Non teme nulla, ride in faccia al maestro, ruba quando può, nega con una faccia invetriata, è sempre in lite con qualcheduno, si porta a scuola degli spilloni per punzecchiare i vicini, si strappa i bottoni della giacchetta, e ne strappa agli altri, e li gioca, e ha cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito, stracciato, sporco, la riga dentellata, la penna mangiata, le unghie rose, i vestiti pieni di frittelle e di strappi che si fa nelle risse. Dicono che sua madre è malata dagli affanni ch’egli le dà, e che suo padre lo cacciò di casa tre volte... Egli odia la scuola, odia i compagni, odia il maestro. Il maestro finge qualche volta di non vedere le sue birbonate, ed egli fa peggio. Provò a pigliarlo con le buone, ed egli se ne fece beffe ... Fu sospeso dalla scuola per tre giorni, e torno più tristo e più insolente di prima” (De Amicis, 1994, p. 94).

Siamo a Torino, è il 1886 quando Edmondo de Amicis nel suo libro *Cuore* descrive un bullo *ante litteram*, il giovane Franti, a cui non manca niente per essere un bullo. Franti è un modello della letteratura, ma è un modello ripetibile, così come sono ripetibili le reazioni degli adulti coinvolti, i genitori e gli insegnanti, le risposte delle istituzioni e l’insofferenza e anche l’indifferenza di chi ci vive a contatto (Grimaldi, 2007).

Ma cosa è cambiato da allora?

- Prima di tutto la visibilità del fenomeno, reso fin troppo evidente dai media che hanno portato sotto i riflettori una realtà divenuta preoccupante, facendone indirettamente pubblicità e aumentando così anche il rischio di imitazione, come spesso accade in questi casi.
- Il “presumibile” aumento dei casi di bullismo, data la mancanza di dati prima del 1978, quando viene pubblicato il lavoro pionieristico di Dan Olweus (1978; 1993) che nel suo libro *Bullismo a scuola, ragazzi oppressi ragazzi che opprimono* rivelò per primo la consistenza del fenomeno in un gran numero di scuole scandinave.
- L’omologazione che oggi conforma bambini e adolescenti a modelli di abbigliamento, comportamento e linguaggio molto simili, rendendo meno riconoscibile il bullo di quanto fosse in passato. Sembrerebbero infatti scarsamente convincenti i risultati di quelle ricerche che hanno cercato di mettere in rapporto il fenomeno del bullismo con particolari fattori socio-ambientali o con caratteristiche fisiche dei soggetti. Sarebbero inoltre scarsamente verificate le ipotesi, spesso avanzate dagli insegnanti, secondo le quali un alto numero di studenti per classe e l’ampia dimensione della scuola sarebbero correlati positivamente con la presenza di prepotenze. Neppure avrebbero incidenza lo scarso rendimento scolastico dei soggetti coinvolti né le loro depresse condizioni socio-economiche. Come rilevano Sharp e Smith (1995) i bambini che subiscono atti di bullismo non sono

portatori di caratteristiche fisiche particolari che li indichino agli altri come vittime predestinate e neppure il bullo si distingue esteriormente dal gruppo dei coetanei. La classe sociale non risulta significativamente correlata al bullismo: si può essere bulli, gregari o vittime indipendentemente che si provenga da una famiglia “per bene” o problematica.

- L'ipotesi è che oggi il fenomeno sia espressione di un disagio nuovo, frutto delle attuali condizioni di vita degli adolescenti. Come afferma Olweus, i ragazzi che opprimono e quelli che subiscono sono il frutto di una società che tollera la sopraffazione, in parte per cecità e in parte per tornaconto personale. E, come suggerisce Fonzi (1997) ignoranza e indifferenza sono le matrici di questi figli disadattati gli uni e gli altri – persecutori e vittime – facce della stessa medaglia. È incivile sopraffare gli altri, ma in qualche misura lo è anche accettare di essere sopraffatti o permettere che altri lo siano.
- Il fallimento di una certa pedagogia e il prevalere di una generale disattenzione e disinteresse delegante da parte degli adulti.
- Infine la consapevolezza che l'“uscita traumatica” dal circuito scolastico in un'epoca di quasi totale alfabetizzazione possa comportare il rischio di ingresso nel circuito penale, come sostiene Emanuela Grimaldi, Giudice onorario presso il Tribunale per i minorenni di l'Aquila (Grimaldi, 2007).

Gli studi sulle prepotenze in ambito scolastico hanno ormai una tradizione consolidata sia in ambito internazionale che italiano. Dopo il lavoro pionieristico di Dan Olweus (1978; 1993) molte altre ricerche sono state condotte (Whitney e Smith,

1993; Sharp e Smith, 1995; Unicef, 2018) anche in Italia (Fonzi, 1997; Ipsos, 2014; Istat, 2014; Telefono Azzurro, 2016) evidenziando che anche nel nostro Paese, come negli altri paesi industrializzati il fenomeno è presente e anche con una certa consistenza.

La prima questione è quella del nome da attribuire al fenomeno studiato. Il termine inglese *bullying* è quello comunemente usato nella letteratura internazionale per connotare il fenomeno delle prepotenze fra pari. La traduzione italiana del termine inglese è *bullismo* (Manca e Petrone, 2014). Il termine descrive una situazione in cui c'è contemporaneamente qualcuno che prevarica e qualcun altro che è prevaricato. Il bullismo viene definito come un'oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo, perpetuata da una persona, o da un gruppo di persone, più potente nei confronti di un'altra persona percepita come più debole (Farrington, 1993).

Il fenomeno del bullismo, quindi, non va confuso con la normale conflittualità tra coetanei, con l'aggressività che caratterizza i rapporti tra bambini e adolescenti, con l'emarginazione fisiologica che alcuni membri del gruppo normalmente subiscono, ma perché si possa parlare di bullismo è necessario che siano presenti alcune condizioni:

- *L'intenzionalità*. Gli atti bullistici sono intenzionali (1): il bullo (2) agisce con l'intenzione e lo scopo preciso di dominare sull'altra persona, di offenderla e di causarle danni o disagi (Olweus, 1978; 1993; Sharp e Smith, 1995; Menesini, 2003).
- *La persistenza nel tempo*. I comportamenti bullistici sono persistenti nel tempo: sebbene anche un singolo fatto grave possa essere considerato una forma di bullismo, di solito gli episodi sono

ripetuti nel tempo e si verificano con una frequenza piuttosto elevata.

- *L'asimmetria della relazione.* La relazione tra bullo e vittima è di tipo asimmetrico: ciò significa che c'è una disuguaglianza di forza e di potere, per cui uno dei due sempre prevarica e l'altro sempre subisce, senza riuscire a difendersi. La differenza di potere tra il bullo e la vittima deriva essenzialmente dalla forza fisica: il bullo è più forte della media dei coetanei e della vittima in particolare, mentre la vittima è più debole della media dei coetanei e del bullo in particolare, ma la differenza può radicarsi anche nella differenza di età, di genere, di etnia, di appartenenza religiosa, di popolarità...

Il bullismo quindi viene definito in letteratura come una forma di oppressione fisica o psicologica messa in atto generalmente in ambito scolastico, da una o più persone (bulli) verso un altro individuo inteso come più debole (vittima), con ulteriori persone conniventi (spettatori) con caratteri di continuità, sistematicità e reiterazione nel tempo, intenzionalità, poiché realizzata in modo consapevole e volontario e asimmetria in termini di condizioni di forza e potere, con condizione di impotenza e di impossibilità alla difesa della vittima (Bisi, Ceccaroli e Sette, 2016).

Gli attori coinvolti nel bullismo allora sono il bullo/a, i suoi gregari, la vittima e gli spettatori (Buccoliero, 2006; Lopez, 2012). Il *bullo* è solito prendere in giro, denigrare, intimidire, minacciare o comandare i compagni più deboli. Soprattutto i maschi ricorrono a calci, pugni, spintoni. Le bulle attuano più spesso – anche se oggi stanno diventando sempre più frequenti casi di prevaricazioni fisiche – prevaricazioni psicologiche, calunniando le compagne, facendole isolare o attirandole nel gruppo solo per deriderle, metterle in imbarazzo o

umiliarle. Sia maschi che femmine possono danneggiare o rubare oggetti della vittima prescelta, compresi i vestiti. I bulli presentano modalità relazionali e tratti della personalità caratteristici, sono infatti aggressivi e dominanti e tendono ad esserlo in ogni contesto in cui vi sia chi si presti a vittima. Non necessariamente vanno male a scuola e non di rado hanno un rendimento superiore alla media. I *gregari* vengono anche detti bulli passivi, normalmente costituiscono un gruppetto di due o tre ed assumono il ruolo di sobillatori e seguaci del bullo. Non prendono direttamente l'iniziativa, ma istigano il bullo, ne encomiano le prevaricazioni ed eseguono i suoi comandi. Quando sono da soli appaiono ansiosi ed insicuri e non godono di particolare popolarità tra i coetanei. Le *vittime* di prevaricazioni solitamente appaiono indifese, hanno un tono depresso e reagiscono agli scontri ritirandosi o piangendo. Questa debolezza relazionale le espone al rischio di lasciarsi aggredire anche con pugni, calci e spintoni, riportando segni sui corpi e sui vestiti. Sovente subiscono furti, danneggiamenti e dispersioni di oggetti scolastici. Nei momenti di ricreazione stanno da sole o ricercano la vicinanza dell'insegnante o di un bidello, non hanno un buon amico in classe e vengono escluse dal gruppo. Quando si tratta di formare una squadra di gioco vengono scelte per ultime o scartate. Questo insieme di eventi accentua le loro debolezze relazionali, fatte di difficoltà a parlare in classe, ansia, insicurezza, incapacità di suscitare simpatia negli altri. Non di rado vanno incontro a cali improvvisi o graduali di rendimento scolastico. Gli *spettatori* sono quei compagni che si limitano ad assistere alle prevaricazioni. Gli spettatori anche se non prendono parte attiva agli atti di prepotenza, assistono e svolgono comunque un ruolo importante nella legittimazione di tali

condotte. Si tratta di bambini e ragazzi che assistono alle prevaricazioni o comunque ne sono a conoscenza e che con il loro comportamento possono favorire o frenare il dilagare del fenomeno.

2. Il bullismo e le sue molteplici sfaccettature.

Gli episodi di bullismo si possono manifestare con diverse modalità, più o meno esplicite e più o meno evidenti. Le principali forme di bullismo sono diretto (fisico o verbale), indiretto o relazionale e quando le azioni di bullismo si verificano attraverso Internet (posta elettronica, social network, chat, blog, forum) o attraverso il telefono cellulare si parla di cyberbullismo.

Il *bullismo diretto* è costituito dai comportamenti aggressivi e prepotenti più visibili e può essere agito in forme sia fisiche che verbali.

Il *bullismo diretto fisico* consiste nel picchiare, prendere a calci e a pugni, spingere, dare pizzicotti, graffiare, mordere, tirare i capelli, appropriarsi degli oggetti degli altri o rovinarli.

Stefano è un bambino di nove anni che frequenta la terza elementare. Esile di corporatura, ha un carattere timido e riservato. Quasi tutti i giorni, durante la ricreazione, Stefano viene avvicinato e spintonato da due o tre bambini più grandi, che frequentano la quinta elementare, i quali regolarmente lo costringono con la forza a dar loro la merenda. Stefano non riesce a difendersi e si vergogna a parlare di questi episodi (3).

Il *bullismo diretto verbale* implica il minacciare, insultare, offendere, prendere in giro, esprimere pensieri razzisti.

Arshad è un ragazzino pakistano di 12 anni. Inserito da poche settimane in seconda media, nella scuola del paese in cui si è appena trasferito insieme ai genitori. Parole pronunciate in modo scorretto, a causa della scarsa conoscenza della lingua italiana, suscitano spesso l'ilarità

dell'intera classe, istigata dall'atteggiamento provocatorio di un compagno che si rivolge ad Arshad dicendo: "Ma come parli? Non sai parlare!". Gli insegnanti si accorgono che anche durante i momenti di gioco il ragazzino viene preso in giro (4).

Il *bullismo di tipo indiretto o relazionale* invece si gioca più sul piano psicologico, è meno evidente e più difficile da individuare, ma non per questo meno dannoso per la vittima. Il bullismo relazionale può essere di tipo sociale o manipolativo. Nel primo caso si tratta di indurre uno stato d'isolamento sociale attorno alla vittima. Nel secondo caso il bullo interviene attivamente sui rapporti di amicizia di cui gode la vittima, manipolandoli fino alla rottura. Il bullismo relazionale è particolarmente pericoloso perché colpisce la vittima in una parte fondamentale e costitutiva della sua identità ovvero l'appartenenza sociale. Creare una condizione di isolamento in un ragazzo significa intervenire profondamente sull'immagine di sé stesso come persona socialmente competente e quindi sulla sua autostima. Esempi di bullismo relazionale sono quindi l'esclusione dal gruppo dei coetanei, l'isolamento, la diffusione di pettegolezzi e calunnie sul conto della vittima, il danneggiamento dei rapporti di amicizia.

Elena è una bambina di 10 anni che frequenta la quinta elementare. Da qualche tempo un gruppetto di compagne diffonde pettegolezzi sul suo conto e sostiene che non si vesta alla moda, per allontanarla da Sofia, l'unica sua amica all'interno della classe. In seguito a ciò, Elena è spesso sola ed esclusa dal gruppo anche nei momenti di gioco (5).

Le ultime ricerche ci mostrano che le forme di prevaricazione più frequenti oggi sono la diffusione di informazioni false, prese in giro ripetute, provocazioni, offese, isolamento, a conferma del

fatto che il bullismo indiretto o relazionale è assai più diffuso di quello diretto, nonostante la risonanza mediatica che questo necessariamente ha, per i recenti e numerosi fatti di cronaca. Uno degli effetti più pericolosi del bullismo indiretto è la completa perdita di fiducia in sé stessi e negli altri.

Il bullismo si può servire anche della tecnologia che rappresenta un irresistibile strumento di persecuzione e apre lo scenario a nuove modalità di vessare gli altri.

In questo caso si parla di *cyberbullismo*. Per cyberbullismo “s’intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d’identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo” (Legge 29 maggio 2017, n. 71, “Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullismo” (6)). Possiamo individuare differenti tipologie di cyberbullismo, tutte caratterizzate da un differente impiego della tecnologia. Lo strumento informatico potrà, a seconda dei casi e delle modalità di aggressione essere utilizzato per (Florindi, 2017):

- coordinare l’attività dei membri del branco;
- diffondere voci e pettegolezzi sulla vittima;
- ampliare l’eco delle “imprese” del branco pubblicando i filmati delle aggressioni;
- essere utilizzato per attaccare direttamente le vittime e/o per perseguitarle digitalmente.

In relazione alle diverse tipologie di attacco online molti studi riportano la classificazione di Willard (2006) che distingue tra *flaming* (insulti rabbiosi e infuocati), molestie (invio di messaggi ripetuti volti a far male), rivelazioni di segreti o immagini compromettenti dell’altro, esclusione, impersonificazione e uso dei dati personali e *stalking online*. Menesini et al. (2017) propongono quattro grandi tipologie di cyberbullismo:

- *attacchi scritto-verbali*: si tratta di comportamenti scritti o verbali volti a offendere la vittima, come ad esempio inviare messaggi con insulti o offese, postare commenti offensivi sui social network ecc.;
- *attacchi visuali*: comprendono l’invio e la condivisione pubblica e/o privata di foto e video personali, compromettenti o imbarazzanti;
- *impersonificazione*: l’accesso non autorizzato e l’uso delle credenziali private, dell’account di un/a compagno/a;
- *esclusione*: escludere qualcuno dai gruppi online come ad esempio quelli su WhatsApp.

Non bisogna mai fare l’errore di ritenere che il cyberbullismo, in quanto virtuale, sia in qualche modo meno pericoloso del bullismo fisico. Il cyberbullismo avvalendosi di strumenti di comunicazione virtuale, rappresenta una forma indiretta e subdola di prevaricazione. Esso infatti può colpire in qualsiasi momento, raggiungendo più vittime in poco tempo. Il cyberbullismo mantiene le caratteristiche già indicate per il bullismo, ma modifica lo strumento perché si realizza attraverso la rete. I tratti distintivi sono: il presunto anonimato di chi esercita l’azione di cyberbullismo, l’immediatezza dell’azione attraverso i mezzi tecnologici (WhatsApp, Telegram, Social network ecc.), la minor visibilità e l’azione individuale di cui

non sempre è possibile comprendere la gravità, né identificare con precisione i protagonisti, poiché talvolta i ruoli sono sovrapposti e difficili da definire. La mancanza di un tempo di riflessione e la totale assenza di un pensiero proiettato alle conseguenze di un invio di foto, messaggi, video ... rende lo strumento tecnologico estremamente pericoloso nelle mani di una persona non sufficientemente attrezzata né dal punto di vista tecnico, né, soprattutto, dal punto di vista maturativo e riflessivo (Bisi, Ceccaroli & Sette, 2016, p. 102). Il fenomeno deve il suo sviluppo al sempre maggior utilizzo dei mezzi di comunicazione telematica da parte dei ragazzi e alla sempre maggiore importanza che rivestono i vari social network.

Si tratta di un utilizzo illecito e non appropriato delle risorse telematiche, spesso effettuato al di fuori del controllo degli adulti, caratterizzato da contenuti violenti, diffamatori, discriminatori diretti verso una o più vittime, prevalentemente coetanei (Florindi, 2017).

Legato all'utilizzo della rete da parte dei giovanissimi c'è anche il fenomeno del *sexting*. Il *sexting* fa riferimento "allo scambio di foto o video sessualmente espliciti o comunque inerenti la sessualità spesso realizzati con il cellulare e diffusi tramite o condivisi su Internet tramite chat, email, blog o social networks. L'origine di questo termine è dato dall'unione delle parole inglesi 'sex' (sesso) e 'texting' (inviare testi)" (<http://www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/category/storie/sexting/>).

«Parlando di reati che vengono commessi attraverso l'uso del web», come afferma Giuseppe Spadaro, Presidente del Tribunale per i Minorenni dell'Emilia-Romagna, "c'è un errore grossissimo, grossolano che noi tutti e la società potremmo commettere e stiamo commettendo. È quello di

bollare questo tipo di reati come ragazzate. Non c'è niente di più negativo nel considerarli tali ed è anche lo stesso errore che commette il nostro sistema, la nostra società, nel momento in cui parla di microcriminalità, di reati minori, ecc. ..." (Bisi, Ceccaroli & Sette, 2016, p. 75). Sono reati di una gravità inaudita: la ricezione non consensuale di *sexts* non implica soltanto l'esposizione a comportamenti penalmente illeciti (il sexting può rientrare nell'ambito della produzione e della distribuzione di materiale pedopornografico), ma può anche essere classificata come una forma di vittimizzazione (di tipo sociale e psicologico), talvolta indelebile. Infatti il sexting produce conseguenze importanti per il futuro degli adolescenti di oggi, perché una volta in circolazione nel web, le immagini diventano di tutti, lasciano un'impronta digitale che non è più né controllabile né recuperabile. Nel breve periodo inoltre, il sexting può diventare *sextortion* cioè una vera e propria estorsione (*sex* ed *extortion*) (Bisi, Ceccaroli & Sette, 2016).

Purtroppo oggi si sta diffondendo anche un'altra forma di violenza fra adolescenti la *dating violence* o *teen dating violence* (<http://www.azzurro.it>). Si tratta di violenza all'interno di una relazione di coppia che sempre più spesso riguarda non solo gli adulti, ma anche gli adolescenti. Chi commette il reato è il perpetratore, chi viene "danneggiato" è la vittima.

La natura della *dating violence* (⌚) può essere fisica, psicologica/emotiva e sessuale, incluso lo *stalking*.

- *Fisica* avviene nei casi in cui il/la partner che ne è vittima, viene picchiato, stratonato o qualsiasi altra forma di aggressione fisica dal perpetratore. È capitato al 5,7% degli adolescenti intervistati da Telefono Azzurro.
- *Psicologica/emotiva* avviene nei casi in cui il/la partner aggressivo/a minaccia il/la partner o danneggia la sua autostima. Esempi di questo

tipo di *dating violence* sono chiamare con nomi che possono provocare un senso di vergogna, di imbarazzo o di vittimizzazione in modo voluto e provocato o tenere lontano il/la partner dall'affetto degli amici e dei familiari.

- *Sessuale* avviene quando si forza il/la partner ad avere rapporti sessuali senza il suo consenso. È capitato al 5,7% degli adolescenti (Telefono Azzurro, 2014) e più di un adolescente su 6 (15,5%) conosce amici a cui è capitato.
- *Stalking* avviene nei casi in cui il perpetratore ricorre a minacce o molestie che causano paura nella vittima.

La *dating violence* non avviene solo attraverso aggressioni fisiche, ma può comprendere anche comportamenti perpetrati attraverso le nuove tecnologie, come infastidire ripetutamente inviando messaggi o immagini sessuali al/alla partner o condividendoli on-line. Il 10,1% dei più di 1.500 adolescenti intervistati da Telefono Azzurro (2014) dichiara di conoscere qualcuno il /la cui partner ha minacciato di postare in rete foto o video privati se non avesse fatto ciò che gli/le veniva chiesto. Una relazione caratterizzata da forme di violenza come quelle descritte può durare anche molto tempo. Ci sono forme di violenza di questo tipo che possono iniziare come dispetto o anche solo storpiando il nome. Comportamenti di questo tipo sono spesso considerati parte “normale” della relazione di coppia, ma questi comportamenti possono evolvere in forme di violenza più grave come vere e proprie aggressioni fisiche e/o sessuali (Menesini, Nocentini, 2007). Dalla ricerca emerge che su più di 1.500 adolescenti italiani (52% maschi; 48% femmine) tra gli 11 e i 18 anni, al 22,7% sia capitato che il/la proprio/a partner urlasse contro di lui/lei. Il 13,9% riferisce di essere stato oggetto di insulti da

parte del/della partner, mentre il 32,8% degli intervistati conosce qualcuno che è stato insultato dal/dalla partner.

La *dating violence* può associarsi ad alcuni fattori di rischio. Il rischio di sviluppare e di rimanere in rapporti di coppia violenti cresce per gli adolescenti che:

- pensano che sia accettabile utilizzare minacce o comportamenti violenti per ottenere ciò che desiderano o per esprimere la propria frustrazione o rabbia;
- fanno uso eccessivo di alcool e droghe;
- hanno frequenti scoppi di rabbia e difficoltà di gestione di questa emozione;
- sono abituati ad essere spettatori di scene di violenza a casa o nei contesti di appartenenza;
- hanno una storia di gravi comportamenti aggressivi o di bullismo.

Spesso gli adulti o altre persone importanti per gli adolescenti non sono consapevoli degli episodi di violenza all'interno della coppia di cui essi stessi sono vittime o perpetratori. In una ricerca del Centro per la Prevenzione e il Controllo delle Malattie sulla Violenza del 2013 nelle coppie di adolescenti è emerso come negli USA, 1 adolescente su 10 abbia subito episodi di maltrattamento o di violenza fisica o sessuale da parte del/della propria partner nel corso dei dodici mesi precedenti. Il trend non si discosta molto dalla diffusione del fenomeno nel contesto italiano. Coerentemente con i più recenti studi internazionali poi, emerge che anche in Italia stia aumentando la percentuale di aggressioni fisiche da parte delle ragazze nei confronti dei maschi all'interno delle relazioni di coppia. Le ragazze stanno diventando più violente? Gli studi sembrerebbero confermarcelo, pur evidenziando come in molti casi l'aggressività delle

ragazze sia motivata dall'autodifesa. I principali fattori che scatenano l'aggressività sarebbero la rabbia (al primo posto), l'autodifesa (al secondo posto) e, a seguire, il desiderio di controllare il proprio partner e la gelosia. A facilitare il ricorso alla violenza tra le ragazze sarebbe inoltre la percezione, sempre più diffusa tra i giovani, che, mentre la violenza fra i maschi è sempre *non* legittima, *non* giustificabile e *non* accettabile, quella delle ragazze in qualche modo lo sia o, comunque, lo sia di più.

Le conseguenze della *teen dating violence* possono essere molteplici. Occorre innanzitutto ricordare che lo sviluppo emotivo di bambini e adolescenti dipende fortemente dalle esperienze relazionali, particolarmente importanti in adolescenza. Essere vittime di comportamenti violenti, offensivi o minacciosi all'interno della coppia può provocare negli adolescenti effetti negativi sia a breve che a lungo termine: le vittime di violenza all'interno della coppia hanno maggiori probabilità di sviluppare a loro volta comportamenti violenti, abusare di sostanze o di temere rapporti stabili e duraturi. Inoltre, minare la loro fiducia in sé stessi può portare a difficoltà psicologiche di tipo ansioso o depressivo che possono portare all'abbandono/dispersione scolastica, ad atti autolesivi, alle ideazioni suicidarie e a tentativi di suicidio. Le vittime di bullismo sono esposte ad aumentato rischio di suicidio con una probabilità raddoppiata di metterlo in atto rispetto alla popolazione di coetanei. Allo stesso modo il 30% delle vittime di bullismo mette in atto comportamenti di autolesionismo, mentre il 10% avrebbe tentato il suicidio (<http://www.ditchthelabel.org/uk-bullying-statistics-2014/>). Allargando lo sguardo, i dati sottolineano quanto già evidenziato dalla letteratura internazionale, i ragazzi/e sono maggiormente

vittime di bullismo e cyberbullismo se hanno una disabilità o esigenze educative specifiche, se esprimono inclinazioni sessuali diverse da quelle convenzionali (Rivers, 2011) o se fanno parte di una minoranza etnica/culturale, ma anche nei casi in cui hanno una sola caratteristica che li rende "la pecora nera" piuttosto che la mosca bianca rispetto al gruppo dei pari.

Per questo si parla di ((Menesini, Nocentini, Palladino, 2017):

- *bullismo etnico*, basato sul pregiudizio etnico o culturale e orientato alla derisione della vittima in virtù di alcune sue caratteristiche come il colore della pelle, le tradizioni culturali, l'etnia, la religione, la nazionalità e il linguaggio;
- *bullismo verso la disabilità*, consistente nell'emarginazione o nella derisione di compagni con disabilità fisiche temporanee o permanenti oppure con problemi nella sfera dell'apprendimento;
- *bullismo verso i compagni più dotati*, ossia una forma di ostracismo e di pressione negativa da parte del gruppo dei pari nei confronti di una vittima particolarmente dotata sia in ambito scolastico che non;
- *bullismo sessista*, basato su stereotipi negativi connessi al genere;
- *bullismo sessuale*, riferito a molestie sessuali o contatti sessuali inappropriati e non desiderati dalla vittima;
- *bullismo omofobico*, basato su stereotipi negativi relativi all'orientamento sessuale.

Il *bullismo omofobico* (Cambi, 2015; Fiorucci, 2018; Mauceri, 2015; Rivers, 2011) è l'azione deliberata di uno o più individui finalizzata a denigrare o deridere un'altra persona o una categoria di persone (omosessuali o presunte tali) attaccandone (con

violenza verbale o fisica, in modi diretti o indiretti) l'identità sessuale e di genere, i gusti, il corpo, i comportamenti, le fantasie.

Il bullismo omofobico rispetto alle altre forme di bullismo presenta alcune peculiarità (Lingiardi, Rivers, 2015):

- le prepotenze chiamano sempre in causa quelle dimensioni nucleari dell'identità che riguardano il genere e la sessualità;
- la vittima può non sentirsi a proprio agio nel chiedere aiuto agli adulti: se già nel bullismo in generale si incontrano difficoltà a rivolgersi agli insegnanti, cercare un supporto in quanto vittime di bullismo omofobico equivale a richiamare l'attenzione sulla propria sessualità, con i relativi vissuti di ansia e vergogna e il timore di deludere le aspettative familiari e sociali di eterosessualità e conformità di genere;
- la vittima può incontrare difficoltà ad individuare figure di sostegno e protezione tra i suoi pari: il numero di "difensori della vittima" che nei casi di bullismo è di per sé esiguo, si abbassa ulteriormente nel bullismo omofobico;
- il bullismo omofobico può assumere significati difensivi rispetto all'omosessualità: attraverso gli agiti omofobici, il bullo afferma il suo essere "normale" e proietta all'esterno, aggressivamente, eventuali angosce legate ad aspetti omoerotici repressi.

Le ricerche mostrano che le vittime di bullismo omofobico non sono solo i giovani LGBT, ma tutti gli studenti che vengono percepiti come non conformi alle norme e agli stereotipi di genere correnti, pertanto il bullismo omofobico può essere definito come una violenza di genere e molte ricerche dimostrano che i giovani già bullizzati corrono il rischio, più dei loro compagni di scuola,

di essere vittime anche di altre forme di bullismo. Oggi dopo vent'anni di ricerche, si sa che il bullismo omofobico favorisce lo sviluppo di disagi, sintomi e disturbi (assenteismo, dispersione scolastica, disturbi psicologici, isolamento, maggior rischio di suicidio) che affliggono, con ripercussioni anche in età adulta, molti giovani alle prese con il riconoscimento, la comprensione o anche l'espressione della propria identità sessuale e di genere (Bertocchi, 2017; UNESCO, 2012; European Union Agency for Fundamental Rights, 2016; Kosciw *et al.*, 2016). Nel 2010, prima negli Stati Uniti, poi in tutto il mondo ha preso avvio un progetto denominato *It Gets Better* (<https://itgetsbetter.org>) finalizzato a sostenere le vittime di bullismo omofobico attraverso storie di vita e video di supporto con l'intento di mandare alle persone omosessuali un messaggio di aiuto e di fiducia. In poco tempo è diventato un movimento mondiale ispirando moltissimi video realizzati anche da celebrità e personaggi politici. Il progetto si basa sulla convinzione che lo strumento più potente di comprensione e di educazione e anche il miglior antidoto contro l'esclusione sia la narrazione. Anche in Italia è stato avviato il progetto con il titolo *Le cose cambiano*. Nonostante la realizzazione di politiche di contrasto alla discriminazione e alla violenza di matrice omofobica è a scuola che iniziano e si inaspriscono le difficoltà. Ne deriva che la sfida principale sia trasformare la scuola in un luogo sicuro e accogliente, un contesto di confronto e di rispetto (Fiorucci, 2018) e per dirla con le parole di Barack Obama: "Dobbiamo sfatare il mito che il bullismo sia semplicemente un rito di passaggio, che sia una componente inevitabile del processo di crescita e formazione. Non è così. Abbiamo l'obbligo di garantire che le nostre scuole siano sicure per tutti i nostri figli" (8).

3. Il bullismo un fenomeno sia maschile che femminile.

Il bullismo, come si legge nel Report di Telefono Azzurro *Il fenomeno del bullismo. Conoscerlo e prevenirlo*, a differenza di quanto comunemente si possa ritenere, è un fenomeno che riguarda sia i maschi che le femmine. Si esprime però in modi differenti nei due casi. Inizialmente gli studi sul bullismo si sono concentrati sulla componente maschile del fenomeno, ritenendo che esso fosse caratteristico proprio delle relazioni tra compagni maschi. Questa configurazione era dovuta al fatto che esso venisse identificato, quasi integralmente, con l'aggressività ostile di tipo fisico, messa in atto soprattutto dai maschi. Successivamente, l'ampliamento della definizione di bullismo e la precisazione delle tipologie di comportamento aggressivo in cui tale fenomeno si può articolare hanno portato a individuare stili aggressivi diversi caratterizzanti il bullismo maschile e quello femminile.

I maschi mettono in atto prevalentemente prepotenze di tipo diretto, con aggressioni per lo più fisiche, ma anche verbali. Vengono descritte tre tipologie bullo:

- *aggressivo*, con discreta autostima e un positivo atteggiamento nei confronti della violenza, ma anche impulsivo e dominante;
- *ansioso, aggressivo* e con una personalità debole ed insicura che utilizza la prevaricazione per ottenere l'attenzione desiderata, ma non ottenibile con altre modalità;
- *passivo o seguace* cioè non prende iniziativa, ma partecipa fisicamente e/o emotivamente per poter far parte dei più forti.

Il bullo, gregario o dominante si configura come un soggetto caratterizzato da aggressività generalizzata verso adulti e coetanei, scarsa empatia, profonda

stima di sé, da un atteggiamento positivo per raggiungere i propri obiettivi. La caratteristica più evidente del comportamento da bullo è quella dell'aggressività rivolta verso i compagni, ma molto spesso anche verso i genitori e gli insegnanti. I bulli hanno un forte bisogno di dominare gli altri e generalmente dietro la loro apparente sicurezza mostrano problemi relazionali destinati a peggiorare con il trascorrere del tempo se le loro modalità relazionali non cambiano (Bernardo, 2009).

Le femmine, invece, utilizzano in genere modalità indirette di prevaricazione e le rivolgono prevalentemente verso altre femmine. Di solito la bulla si atteggia da "ape regina" e si circonda di altre api isolando chi non le è gradita. Si organizza, pianifica, sceglie con cura la vittima, utilizzando un'aggressività molto sottile e strategica rispetto ai ragazzi, inoltre, mette in atto nei confronti dell'esclusa un vero e proprio comportamento persecutorio fatto di pettegolezzi e falsità infondate. Queste modalità più indirette, come mettere in giro voci false sul conto di qualcuno, escludere dal gruppo, calunniare, comandare a bacchetta, ricattare e ignorare, infieriscono sull'aspetto emotivo della vittima, colpendola di nascosto e creando intorno a lei il vuoto. Essendo così subdola e invisibile, questo tipo di prepotenza è difficilmente riconoscibile anche per gli adulti che spesso tendono ad attribuire l'emarginazione sociale a difficoltà relazionali e alla timidezza della ragazza vittima. Per la vittima diventa quindi difficile chiedere aiuto. Questo tipo di bullismo distrugge lentamente la rete sociale di sostegno e di appartenenza della vittima creando intorno a lei la solitudine. Essere rifiutate dal gruppo rappresenta una disconferma del proprio valore e per questo motivo spesso scatta un processo di autodenigrazione in cui la vittima cerca dentro di sé

le colpe di questo rifiuto tentando in tutti i modi di rientrare nel gruppo (Bernardo, 2009). Poiché le forme di bullismo indiretto sono più difficili da riconoscere, il bullismo “al femminile” è stato individuato più tardi rispetto a quello maschile ed è più difficile da cogliere anche per gli insegnanti. Ma le conseguenze non sono solo quelle immediate, ma comprendono anche alterazioni dell’equilibrio psicofisico della bambina/adolescente che è stata vittimizzata, tali alterazioni possono determinare patologie psichiatriche e disturbi psicosomatici che possono diventare cronici e irreversibili, anche al venir meno della condotta persecutoria che li ha determinati.

Oltre ad agire maggiormente in modo diretto, i maschi subiscono soprattutto azioni di tipo diretto; le femmine invece subiscono in genere azioni di tipo indiretto e più di una ragazza su sei è vittima di cyberbullismo. Se generalmente i/le bulli/e scelgono come vittime persone dello stesso genere (82,6% dei casi di bulli con vittime maschi, rispetto al 51,1% di bulle con vittime femmine), in più di 1 caso su 4 (29,8%) il bullo è maschio e la vittima è una ragazza (Telefono Azzurro, 2016).

Anche in termini di percezione del fenomeno bullismo e di atteggiamento verso di esso emergono delle differenze tra maschi e femmine. Le femmine manifestano, in generale, una maggior capacità di empatia, cioè una capacità di mettersi nei panni degli altri e in particolare della vittima, comprendendo il suo stato d’animo e cogliendo la sua tristezza e il suo disagio. I maschi, al contrario, hanno più difficoltà ad immedesimarsi nella vittima e raramente si dimostrano dispiaciuti o in colpa dopo aver compiuto atti di prepotenza.

4. La variabile età.

Come si legge nella ricerca di Telefono Azzurro (2016) 2 volte su 3 la vittima è un/a preadolescente (59%), 1 caso su 4 le vittime sono studenti delle scuole secondarie di secondo grado (19%), mentre risulta essere un trend in crescita quello che vede come vittime bambini sempre più piccoli, che frequentano le scuole primarie (22%). Il dato è in linea con i trend internazionali che sempre più spesso segnalano fenomeni di bullismo che iniziano sempre più precocemente e che decrescono nel tempo. Analizzando l’età della vittima, i dati evidenziano che più di 1 caso su 4 di bullismo riguarda bambini piccoli (25,6% delle vittime è minore di 10 anni), mentre 1 caso su 2 riguarda preadolescenti (57,5%) e solo 1 caso su 6 coinvolge adolescenti (16,9%). Le richieste di aiuto per bullismo diminuiscono all’aumentare dell’età: il dato conferma quanto evidenziato dalla letteratura internazionale che evidenzia come la frequenza dell’atteggiamento e delle aggressioni di tipo fisico diminuisca con l’età. Questa ipotesi viene ulteriormente avvalorata guardando i dati relativi al cyberbullismo, che sembra avere inizio con le scuole secondarie di primo grado e proseguire in adolescenza. In base ai dati a nostra disposizione possiamo allora osservare che con il passare del tempo il bullismo tende a seguire un particolare decorso: il numero e la frequenza degli episodi di bullismo sembrano diminuire con la crescita del bambino. In modo particolare gli episodi diminuiscono in modo significativo con il passaggio alla scuola secondaria di secondo grado. Ma l’aspetto che muta maggiormente è relativo al bullismo diretto fisico: con la crescita del bambino, diminuiscono soprattutto le manifestazioni di bullismo che fanno ricorso alla forza fisica. Se da una parte un minor numero di ragazzi è coinvolto

nel fenomeno, dall'altra però, i ruoli di bullo e di vittima tendono a radicalizzarsi e a diventare più rigidi. Le prevaricazioni vengono indirizzate a un numero più ristretto di ragazzi, sempre gli stessi, che si identificano sempre più nel ruolo di "vittima". Sebbene si assista con il trascorrere del tempo ad una diminuzione della frequenza degli atti bullistici, spesso la gravità degli stessi aumenta: nel corso dell'adolescenza cresce il livello di pericolosità e di intensità delle azioni messe in atto contro l'altro fino a sfociare nei casi più estremi in comportamenti devianti (ISTAT, 2014; Telefono Azzurro, 2014).

5. I luoghi del bullismo.

Nella maggior parte dei casi gli episodi di bullismo avvengono con maggior frequenza nel contesto scolastico (82%). Aule, corridoi, cortile, bagni e in genere i luoghi isolati o poco sorvegliati della scuola, come per esempio gli spogliatoi della palestra o i laboratori sono i luoghi dove avvengono più frequentemente i fenomeni di bullismo. Generalmente i bulli e le vittime fanno parte della stessa classe o comunque della stessa scuola, per cui accade di frequente che questa diventi il luogo privilegiato in cui si manifestano le prevaricazioni. Azioni bullistiche possono essere perpetrate anche durante il tragitto casa-scuola e viceversa. Nel 7% dei casi avvengono online e nel restante 1% in altri luoghi chiusi o all'aperto dove i ragazzi si ritrovano e passano il tempo e in minima parte gli episodi di bullismo avvengono lontani da occhi di persone, adulti e ragazzi, che possono vedere ciò che accade e di conseguenza intervenire (Telefono Azzurro, 2016).

Alla scuola è necessario dedicare particolare attenzione perché è il posto in cui i nostri figli dovrebbero essere più protetti. In questi ultimi

tempi ci sono tanti genitori preoccupati e impotenti per quello che può succedere a scuola ai loro figli perché si aspettano che la scuola protegga i loro figli invece scoprono che questi ultimi sono oggetto di prepotenze e i ragazzi e spaventati che si rifiutano di andare a scuola perché vittime di prepotenza. A scuola oggi il bullismo sta raggiungendo per citare le parole di Saverio Abbruzzese «livelli di efferatezza e di raffinatezza senza eguali [...] non mi pare che possiamo permetterci di stare tranquilli e cavarcela dicendo che queste cose sono sempre esistite» (2007a, 14).

Questi dati sono rafforzati anche dall'ultimo rapporto UNICEF (2018) sulla violenza nelle scuole nel mondo che evidenzia come gli scontri fisici e il bullismo ostacolano l'istruzione di 150 milioni di ragazzi fra i 13 e i 15 anni che hanno riferito di aver subito violenza da parte dei loro coetanei e come la scuola nel mondo per milioni di bambini non sia un luogo sicuro, come ha dichiarato il Direttore generale dell'UNICEF, Henrietta Fore «ogni giorno i bambini incontrano numerosi pericoli, fra cui scontri, pressioni per unirsi alle gang, bullismo – sia di persona che online -, punizioni violente, molestie sessuali e violenza armata. Nel breve periodo tutto ciò ha impatto sul loro apprendimento, nel lungo periodo può condurre a depressione, ansia e persino suicidio. La violenza è una lezione indimenticabile che nessun bambino ha bisogno di imparare». La violenza fra coetanei, misurata come il numero di bambini che hanno riferito di essere stati vittime di bullismo nell'ultimo mese o che sono stati coinvolti in scontri fisici nell'ultimo anno, è una componente diffusa dell'istruzione dei giovani nel mondo e ha un impatto sull'apprendimento degli studenti e sul loro benessere sia nei paesi poveri che ricchi. A livello globale poco più di 1 studente su 3 fra i 13 e 15 anni è vittima di bullismo e circa 1 stessa percentuale è

coinvolta in scontri fisici. 3 studenti su 10 in 39 paesi industrializzati ammettono di esercitare bullismo sui loro coetanei. In Italia secondo UNICEF il 37% degli studenti fra i 13 e i 15 anni hanno riferito di essere stati vittime di bullismo a scuola almeno una volta negli ultimi due mesi e/o di essere stati coinvolti in scontri fisici almeno una volta nei dodici mesi passati. In questa stessa fascia di età, il 12% degli studenti ha subito atti di bullismo (a scuola almeno una volta negli ultimi due mesi) e il 31% è stato coinvolto in atti di violenza fisica, almeno una volta negli ultimi 12 mesi.

6. Bullismo: luoghi comuni e preconcetti.

Il bullismo è una tra le possibili manifestazioni di aggressività messe in atto dai bambini e dagli adolescenti. Sebbene non sia sempre semplice riconoscere ad un primo sguardo le differenti tipologie di comportamenti aggressivi, è però possibile distinguere quelli più specificatamente riconducibili alla categoria “bullismo” da quelli che, invece, non entrano a far parte di questo fenomeno. Una prima categoria di comportamenti non classificabili come bullismo è quella degli atti particolarmente gravi, che più si avvicinano ad un vero e proprio reato. Attaccare un coetaneo con coltellini o altri oggetti pericolosi, fare minacce pesanti, procurare ferite fisiche gravi, commettere furti di oggetti molto costosi, compiere molestie o abusi sessuali sono condotte che rientrano nella categoria dei comportamenti antisociali e devianti e non sono in alcun modo definibili come bullismo. Allo stesso modo i comportamenti cosiddetti “quasi aggressivi” che spesso si verificano tra coetanei non costituiscono forme di bullismo. I giochi turbolenti e le “lotte” particolarmente diffusi tra i maschi o la presa in giro “per gioco” non sono definibili come bullismo in quanto implicano una simmetria della

relazione, cioè una parità di potere e di forza tra i due soggetti implicati e una alternanza dei ruoli prevaricatore/prevaricato.

A contribuire alla difficoltà di distinguere con chiarezza che cosa sia il bullismo e, soprattutto ad ostacolare gli interventi per contrastarlo, giocano un ruolo decisivo alcuni pregiudizi e luoghi comuni diffusi nell’immaginario collettivo.

Alcune tra i più frequenti luoghi comuni e idee preconcette sul bullismo sono (Telefono Azzurro, 2014):

- *Il bullismo, in fondo, è solo una ragazzata.* Al contrario, gli atti bullistici sono tutt’altro che un gioco, anche se spesso i bulli si nascondono dietro a questa giustificazione per evitare la punizione.
- *Il bullismo fa parte della crescita, è una fase normale che serve a “rafforzarsi”.* In realtà il bullismo non è un fenomeno fisiologicamente connesso alla crescita e non serve affatto a rinforzare, ma crea disagio e sofferenza sia in chi lo subisce che in chi lo esercita.
- *Chi subisce le prepotenze dovrebbe imparare a difendersi.* La vittima non è in grado di difendersi da sola e il continuo subire prepotenze non la aiuta certo a imparare a farlo, ma aumenta il suo senso di impotenza.
- *Le caratteristiche esteriori della vittima rivestono un ruolo fondamentale.* Si pensa comunemente che ad influire in modo decisivo nella “designazione” della vittima intervengano l’aspetto fisico e alcuni particolari esteriori come l’essere in sovrappeso, avere i capelli rossi, portare gli occhiali, avere un difetto di pronuncia. In realtà molti bambini possiedono tali caratteristiche, senza per questo essere vittime di atti di bullismo. Piuttosto, spesso i bulli portano tali elementi come “giustificazione” per i loro gesti.

- *Il bullismo è un fenomeno proprio delle zone più povere e degradate, è più diffuso nelle grandi città, nelle scuole e nelle classi più numerose.* Tali convinzioni non trovano riscontro nella realtà. Il bullismo è infatti altrettanto diffuso nelle zone più benestanti dal punto di vista socio-economico, così come nelle scuole e nelle classi meno numerose.
- *Il bullismo deriva dalla competizione per ottenere buoni voti a scuola.* Talvolta si crede che il bullo agisca aggressivamente in seguito alle frustrazioni per i ripetuti fallimenti scolastici: questa opinione non ha fondamento, anche perché sia i bulli che le vittime ottengono a scuola voti più bassi della media.
- *Il bullo ha una bassa autostima e al di là delle apparenze è ansioso e insicuro.* Il bullo è un soggetto con un forte bisogno di dominare sugli altri ed è incapace di provare empatia. Generalmente non soffre di insicurezza o ansia e la sua autostima è nella norma o addirittura superiore alla media.

7. La comunità educante: le responsabilità degli adulti.

Quanto all'atteggiamento degli adulti di fronte al fenomeno del bullismo, i dati delle ricerche (Olweus, 1978; 1993; Casciano, 2007; Abbruzzese, 2005; 2007a; Pietropoli Charmet, 2000; Pietropoli Charmet, Aime, 2014 Galimberti, 2007) sono piuttosto sconfortanti: fino ad oggi hanno prevalso da parte del mondo adulto una grande disattenzione e un disinteresse delegante nei confronti del bullismo – antico e conosciutissimo – che o media hanno portato sotto i riflettori, sbattendoci davanti una realtà divenuta forse preoccupante. Gli insegnanti non sembrano mettere in atto strategie di intervento diretto per contrastarlo e i genitori, sia delle vittime che, in particolare dei prevaricatori, non sembrano essere a conoscenza del fenomeno e

ne parlano poco con i figli. Spesso infatti gli adulti possono sottovalutare o ignorare l'esistenza e le conseguenze del bullismo, non attivando, di conseguenza azioni di sostegno e accompagnamento ai ragazzi/e in difficoltà. Il rischio principale è quello di sottovalutare il fenomeno non dando la dovuta attenzione a questi episodi: il bullismo è spesso la punta di un iceberg che nasconde un mondo sommerso fatto di umiliazioni, derisioni, esclusioni, ricatti o prevaricazioni dal punto di vista fisico. A questo si aggiunge la difficoltà, da parte di chi è coinvolto direttamente di parlarne con adulti di riferimento, proprio per il vissuto fortemente doloroso che nasconde.

I genitori possono essere sorpresi nello scoprire che il proprio figlio attua comportamenti aggressivi nei confronti di altri bambini o non sanno come gestire il problema nel caso in cui il figlio sia vittima di prepotenze. Gli insegnanti a loro volta, non sempre riescono a cogliere i segnali di disagio o a riconoscere gli episodi di bullismo che per altro avvengono per lo più in assenza di adulti. Ne consegue che la vittima non trova aiuto e il bullo agisce indisturbato. Il mancato intervento di un adulto può essere visto come una forma di approvazione per il suo comportamento.

Tutti gli adulti di riferimento di bambini e ragazzi hanno la responsabilità di attivarsi, ognuno nel proprio ruolo e compito educativo. C'è un rischio da evitare: quello di chiederci come mai questi ragazzini stanno diventando così terribili senza interrogarci sulle nostre responsabilità, quelle degli adulti, perché non possiamo pretendere che loro cambino se non ci diamo da fare noi adulti. Lo spettacolo finora offerto dagli adulti non è molto edificante. Come scrive Abbruzzese in un articolo apparso su La Repubblica "un preside sequestra i

telefonini e viene assalito dai genitori e dalle forze dell'ordine. Un professore sospende dalle lezioni un bullo, ma poi deve vedersela sempre con i genitori e con il dirigente scolastico. [...] Sembra che i bulli siano più protetti e tutelati delle vittime. Si diffonde nelle scuole un pericoloso senso di impunità che genera una crescente arroganza in chi dovrebbe invece essere controllato. È colpa nostra di noi adulti” (2007b). Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, in occasione dell'inaugurazione dell'anno scolastico 2018-2019 ricordando le aggressioni contro insegnanti e dirigenti denuncia la nuova piaga a scuola: i *genitori-bulli*. “Non possiamo ignorare che qualcosa si è inceppato. Qualche tessuto è stato lacerato nella società. Alcuni gravi episodi di violenza – genitori che hanno aggredito gli insegnanti dei propri figli – rappresentano un segnale di allarme che non va sottovalutato. Il genitore-bullo non è meno distruttivo dello studente-bullo, il cui rifiuto cresce sempre di più nell'animo degli studenti, a scuola, nel web”. Le aggressioni contro insegnanti e dirigenti scolastici infatti non si contano più. Gli episodi aumentano a dismisura alla fine dell'anno scolastico con l'esposizione dei giudizi finali e l'ira dei genitori per bocciature e voti inaspettati che si riversa sugli insegnanti. Sono numerosi i casi di aggressioni fisiche, senza contare le innumerevoli aggressioni verbali, ma non per questo meno violente.

Una leale lettura del bullismo, scrive Casciano (2007), non può non portare a palesare una evidente responsabilità degli adulti, comunque facenti parte di quella comunità che dovrebbe essere sempre, in ogni suo agire *educante*. Oggi assistiamo ad un cambiamento profondo, gli adulti educanti rivelano una maggior tolleranza di fronte alle trasgressioni, un'incapacità di porre limiti, fino all'erosione dell'autorevolezza. Gli adulti di riferimento palesano

una minore capacità di ascolto e di gestione della quotidianità dei figli adolescenti e non solo per mancanza di tempo. Fanno difetto le conoscenze e la formazione adeguate a sostegno del ruolo genitoriale. Il gruppo dei pari, la rete, internet, gli stili di vita proposti dai mass-media esercitano una forte influenza sui giovani, nei quali si rileva una diminuzione della percezione del rischio e una forte pressione ad assumere comportamenti e condotte a rischio che provocano isolamento, inquietudine, arrendevolezza. Spesso gli adolescenti concentrano l'attenzione sull'aspetto esteriore, sull'apparire e sull'aver piuttosto che sull'essere, che non è altro che l'indice di una costante necessità di conferme esterne. Genitori e insegnanti spesso non sanno semplicemente cosa fare. Noi adulti quando ci troviamo di fronte a comportamenti clamorosi o dirompenti o anche soltanto irregolari dei nostri giovani abbiamo la cattiva abitudine di non porci dei “perché”, forse nel timore di doverci rimettere in discussione o di dover rimettere in discussione i nostri stessi comportamenti, forse ancora di più di dover prendere atto della nostra disattenzione, della pochezza delle nostre capacità educative. Per noi è facile attribuire le manchevolezze ad altri, a quelle agenzie a cui abbiamo delegato compiti che, spesso lo dimentichiamo, sono comunque primariamente nostri in quanto quei giovani sono figli nostri. Negli ultimi decenni alla scuola sono state affidate tutte le educazioni possibili, dalla sessualità alla pace, dall'alimentazione all'ambiente, dalle droghe, alcol e farmaci ai conflitti generazionali, dall'uso dei mass-media alla religione, dal territorio al tempo libero, dal codice della strada e dalla guida dei motorini all'affettività...Spesso e volentieri si assiste ad una parata di solenni firme di protocolli d'intesa, che suscitano aspettative che il più delle volte rimangono inevase. Il risultato è che i problemi non

si risolvono, mentre aumentano in modo proporzionale le delusioni nei confronti della scuola e le frustrazioni di chi ci lavora dentro. Lo schema si sta ripetendo per quel che riguarda il bullismo, anche sull'onda dell'emozione di episodi negativi sempre più frequenti. Sembra il trionfo dell'anarchia, per cui si parla sempre più spesso di fallimento della scuola, magari centrando l'attenzione sull'incapacità degli insegnanti di svolgere il loro compito di educatori e di formatori. Ma si dimentica un elemento fondamentale: la famiglia e la società non possono delegare alla scuola la formazione ed educazione dei giovani né la soluzione dei problemi mano a mano che questi si manifestano, come ora il bullismo. Bisogna stare attenti a non sbagliare ancora una volta strategia, da un lato colpevolizzando solo l'istituzione scolastica, dall'altro affidando solo alla scuola il compito di risolvere anche questo problema, seguendo la tendenza ormai imperante della delega (Iori, 2007). "Ecco un briciolo di riflessione è ciò che mi sembra manchi alla generalità degli adulti, accecati oggi dall'emotività nella ricerca della risposta al fenomeno del bullismo" (Casciano, 2007, p. 221). Si assiste da parte degli adulti ad una vera e propria abdicazione al proprio ruolo educativo. La disciplina è diventata un *optional*. "I genitori hanno smesso di farsi obbedire per paura e hanno deciso di farsi obbedire per amore; una delle conseguenze sembra consistere nel fatto che i bambini sono meno costretti a doverli idealizzare e gli adolescenti non hanno più il compito di de-idealizzare i loro genitori" (Pietropolli Charmet, 2000). I genitori di oggi hanno rinunciato all'autorità, hanno rinunciato al "potere" e spesso anche all'autorevolezza, non vogliono sentirsi odiati dai propri figli e hanno trasformato la famiglia in un luogo di relazioni simmetriche: niente confini tra genitori e figli, tutti

uguali, nessuna gerarchia. "Ma la relazione fra giovani e adulti non è simmetrica e trattare l'adolescente come un pari significa non contenerlo e soprattutto lasciarlo solo di fronte alle proprie pulsioni e all'ansia che ne deriva" (Galimberti, 2007, p. 29). Le regole, quando ci sono, sono oggetto di continue contrattazioni, i genitori sono diventati i migliori difensori dei figli, a scuola con i docenti, ma anche con gli amici dei figli: i conflitti fra pari si allargano immediatamente ai genitori. In questa "pericolosa flessibilità normativa", scrive Abbruzzese (2007a), i nostri figli non crescono, o crescono male. La cosiddetta "*now generation*" che vuole tutto e subito, non ha tempo da perdere dietro alle regole, tanto meno all'interiorizzazione delle regole. C'è una gran voglia di crescere da parte dei ragazzi, ma senza assumersi responsabilità, un diffuso "malessere del benessere" (Occhiogrosso, 2007), una diffusa anaffettività che induce ad azione criminose per il puro gusto di provare emozioni. Di fronte a questa realtà i genitori rimangono indifferenti, anzi, spesso continuano a giustificarli. Molti genitori così rinunciano al proprio ruolo educativo, perché hanno paura di non riuscirci, perché vogliono essere genitori amorevoli e non sanno come fare per essere genitori amorevoli e nello stesso tempo far rispettare le regole. Coniugare regole ed affetti è senz'altro il compito più difficile per un genitore, ma indispensabile. Emblematiche a questo proposito le parole di Saverio Abbruzzese (2007a, pp. 20-21): "Ho incontrato tante famiglie che hanno gettato la spugna, accorgendosi troppo tardi che questo atteggiamento permissivo-democratico non paga. E anche quando si arrendono continuano a confondere le regole con gli affetti: se un figlio non segue le regole che il genitore ha provato maldestramente ad imporre, vuol dire che non c'è

amore. Il messaggio è del tipo: se mi vuoi bene devi seguire le regole. Pertanto se un adolescente che attraversa il conflitto generazionale tenta qualche trasgressione, vuol dire che non ama i genitori. Se mi ami, devi ubbidire. Se non ubbidisci, deludi le mie aspettative. Sarebbe interessante indagare sulle aspettative di questi genitori: desidererebbero figli bravi, intelligenti, creativi, ubbidienti, moderatamente trasgressivi, praticamente perfetti. Ma cosa succede se i figli prendono un'altra deriva e cominciano a praticare la vera trasgressione? Significa che questi figli non amano i genitori? In realtà molti genitori espellono i loro figli, vengono a chiedermi come fare per collocarli in comunità “perché noi non riusciamo più a controllarlo”, ma in questa dichiarazione di sconfitta non c'è il minimo accenno al fallimento del proprio ruolo genitoriale: è il figlio che ‘è’ – non ‘ha’ – sbagliato. Loro ce l'hanno messa proprio tutta”.

In questa interpretazione il bullismo è visto come possibile manifestazione di un rapporto problematico con le regole familiari, per cui a fronte di un'educazione estremamente permissiva che non offre al ragazzo il senso del limite delle sue azioni, l'aggressione e l'intimidazione diventerebbero le risposte più ovvie e semplici in un contesto che invece è inevitabilmente normato e vincolante come la scuola. Ma c'è anche chi sostiene che il bullismo sia invece l'esito di un'educazione particolarmente rigida, autoritaria, connotata da scarsa empatia e mancanza di attenzione ai bisogni del ragazzo che sarebbe pertanto frequentemente sanzionato e punito e si confronterebbe con un'autorità indiscutibile a cui può solo sottostare ed obbedire. Permissivismo ed autoritarismo educativi sarebbero quindi considerati gli errori educativi a monte dell'incompetenza relazionale che si replicherebbe successivamente nella dinamica bullo/vittima.

Se si pensa che il bullo sia ormai travolto da un destino ineluttabile che lo porterà via via a divenire un adulto deviante significa che non si attribuisce alcun potere all'azione educativa, significa rinunciare ad intraprendere percorsi migliorativi ed emancipativi, significa credere che il ragazzo/a sia impermeabile e refrattario ad ogni intervento. Se è questo che si pensa, allora si rinuncia ad educare, si lascia tutto al caso affidandosi alla buona sorte o alle capacità di resilienza del ragazzo stesso ai fattori di rischio: si rinuncia di fatto ad esercitare il ruolo adulto di guida, di orientamento, di indirizzo, di stimolo che invece caratterizza l'educazione umana e la distingue dal semplice allevamento. E mentre si rinuncia al proprio ruolo educativo di adulti significativi, si lascia il ragazzo solo e spaesato a cercare la difficile soluzione ai suoi problemi di crescita. È necessario mettere in atto da parte degli adulti risposte adeguate in modo da contrastare tale fenomeno in modo efficace e significativo, ma questo è possibile solo se si ritiene che l'educazione abbia un senso ed un potere forte sui soggetti in fase di sviluppo, particolarmente plasmabili, attenti ai modelli di riferimento e alla ricerca di un'identità futura e di un posto nel mondo (Manca, 2007).

8. Cosa occorre per “smontare il bullo”.

Proprio perché il bullismo coinvolge due o più individui, per comprenderlo è necessario cogliere la sua natura relazionale: è dunque fondamentale focalizzarsi non solo sui problemi di comportamento o di temperamento del singolo, ma anche e soprattutto sulla tipologia di rapporto che si è venuta a creare tra bullo e vittima, fra bullo e spettatori e fra bullo e gregari. In questo senso, più che focalizzare l'attenzione su cosa fa il bullo o sulle sue caratteristiche, è importante cogliere le dinamiche relazionali esistenti, estendendo la nostra

attenzione anche al contesto di riferimento. Gli attori che prendono parte agli episodi di bullismo sono come abbiamo visto precedentemente: i bulli, le vittime e anche gli spettatori (tra cui possiamo trovare i sostenitori del bullo; i difensori della vittima e la cosiddetta maggioranza silenziosa) che non prendono parte attivamente alle prepotenze, ma vi assistono. Spettatori e gregari agiscono da rinforzo sulla condotta aggressiva del bullo, se non arrivano addirittura a scatenarlo. Il silenzio degli spettatori è certamente un rinforzo, ma a volte c'è un silenzio compiaciuto e divertito che alimenta efficacemente il bullo. Il gregario non solo esegue gli ordini del capo, ma a volte lo sollecita e gli suggerisce alcune azioni dimostrative che servono ancora una volta a stabilire chi comanda. Ci sono gregari che non si prendono la responsabilità di queste azioni, ma scatenano il capo in questo senso e ci sono bulli, ormai vittime del proprio ruolo, che non possono rifiutarsi di eseguire queste spedizioni punitive perché deluderebbero le aspettative di tutto il gruppo.

Per smontare il bullo è necessario entrare in questa intricata rete di dinamiche di gruppo e relazionali ed iniziare a smantellarle. Lo studio del bullismo può fornire l'occasione per conoscere più a fondo la qualità delle dinamiche relazionali, in quanto, per comprenderlo appieno, e quindi per ridurlo ed elaborare efficaci azioni di contrasto, è necessario comprendere che esso non è solo un problema di pochi soggetti coinvolti direttamente, ma è riferibile a disfunzioni relazionali che riguardano tutto il gruppo o tutta la classe e non secondariamente le relazioni tra la classe e gli insegnanti, tra gli insegnanti stessi e tra scuola e famiglia. Per comprendere il bullismo è necessario operare un'analisi approfondita delle dinamiche relazionali dell'intero sistema di riferimento, in quanto si tratta

di un vero e proprio costrutto sociale relazionale e non un semplice rapporto di forza in cui uno più forte domina l'altro più debole: entrambi hanno difficoltà di relazione e, attraverso questi comportamenti, manifestano un grave deficit di competenza nella gestione delle abilità sociali e relazionali. Non è un caso che il bullismo si manifesti con maggior frequenza in contesti in cui è rilevabile una diffusa "disabilità sociale e relazionale", in cui le relazioni appaiono disturbate da dinamiche disfunzionali quali una notevole difficoltà a rapportarsi con gli altri, un'errata percezione di sé, un difficile rapporto con le regole e con chi le rappresenta come gli adulti che rivestono un ruolo istituzionale, un comportamento denotato da impulsività e da mancanza di riflessione sulle conseguenze delle proprie azioni, da scarse capacità elaborative con conseguenti difficoltà di proiezione futura del proprio sé. Attivare un comportamento persecutorio, intimidatorio, di attacco a vari livelli, sia fisici che psicologici, denota infatti un'evidente incapacità di rapportarsi agli altri, ma anche di manifestare se stessi: per cui sia la tendenza a dominare gli altri (per il bullo) sia la tendenza a sottomettersi (per la vittima) indicano comunque un grado elevato di disabilità sociale e relazionale. Il bullismo è un fenomeno possibile solo se si mantengono squilibrate le relazioni e se la presenza degli adulti è insufficiente in quantità e qualità. Ciò significa che è possibile contrastarlo e ridurlo, a condizione che non ci si limiti ad osservare i comportamenti, ma se ne colgano i significati simbolici e si avviino efficaci azioni educative (Manca, 2007). Intervenire sulle dinamiche disfunzionali per ridurre il fenomeno del bullismo significa fornire risposte differenziate a seconda del ruolo rivestito (non solo bullo e vittima!). Anche gli indifferenti, ossia coloro che

assistono ai fatti, ma ne restano lontani, che non partecipano e non denunciano, che non fanno mai nulla anche se erano presenti, che frequentano, ma non conoscono ... ovvero quelli che sembrano trasparenti eppure esistono ed hanno un ruolo. Gli indifferenti sono comunque conniventi con chi gestisce il potere ed omertosi quando si tratta di accertare la verità: non intervenire su di loro significa non educarli all'assunzione di responsabilità che invece è uno dei principali obiettivi dell'educazione. Il persistere delle azioni di bullismo dipende molto dalla qualità delle risposte attivate dagli adulti. Gli interventi non dovranno essere mirati solo al singolo bullo o limitati ai soggetti direttamente interessati alla sua azione, ma saranno sistemici ed allargati ossia riferiti alla dinamica relazionale di tutta la classe/gruppo e finalizzati a migliorare l'intero clima relazionale. Essi interessano tutti gli attori sociali della scuola, dal dirigente, ai docenti a tutti gli alunni, al personale fino ai genitori e perché no a tutti i contesti relazionali frequentati dai ragazzi al di là dell'ambito scolastico. Gli interventi dovranno essere individualizzati al fine di essere rispondenti ai problemi reali delle persone specifiche a cui si riferiscono (Manca, 2007). Il mancato intervento contribuisce ad indebolire il controllo delle tendenze aggressive e riduce il senso di responsabilità individuale. Un'eccessiva tolleranza dei comportamenti disturbanti non aiuta a contrastare la trasgressività, non consente agli allievi di vivere l'esperienza scolastica in modo adeguato in un ambiente percepito come protetto e stimolante, né aiuta i bulli a superare i propri modelli di comportamento antisociale. La scuola non può trasformarsi in un luogo anomico in cui ciascun allievo può ritenere di non dover rispondere agli altri dei propri comportamenti mentre ha necessità

di individuare, proprio nel rapporto con gli altri, il senso del limite. Il vissuto di impunità non aiuta di certo a prevenire la ricomparsa del fenomeno, né aiuta i singoli all'attivazione di condotte adattive e funzionali al raggiungimento di un buon livello di socialità.

La corretta risposta educativa al fenomeno del bullismo ha bisogno di una risposta *corale* fra tutte le agenzie educative, prima fra tutte la scuola. La scuola deve ritrovare un ruolo forte, significativo nel processo educativo e per far ciò deve essere in grado di offrire risposte concrete a tutti i bisogni della persona-studente, compresi quelli riferiti alla gestione corretta della propria impulsività ed all'elaborazione simbolica degli impulsi. In ragione di ciò appare prioritaria un'educazione alle abilità sociali, vista l'evidente incapacità relazionale diffusa nel contesto attuale. Ma la scuola in tale percorso non dovrà restare sola. Si deve trattare di un lavoro corale che vede il coinvolgimento e la necessaria collaborazione tra gli operatori delle istituzioni della comunità educante (Abbruzzese, 2007a).

Il bullismo è una delle forme che una dinamica di gruppo può assumere. Osservarlo come relazione sociale anziché come susseguirsi di atti ripetuti dà delle opportunità di conoscenza altrimenti inedite (Buccoliero, 2007). Si avverte sempre di più la necessità di collaborazione tra famiglia, scuola e territorio come l'unica strada percorribile per contrastare e fronteggiare il fenomeno del bullismo. La prospettiva che deve guidare la progettazione di interventi deve inserirsi in una logica complessiva di promozione e benessere centrata sul soggetto e sul contesto di vita, attraverso la costruzione di sistemi relazionali positivi. Sostenere ed incentivare un ambiente relazionale positivo rimanda a quegli aspetti della vita del gruppo che riguardano

l'attenzione alla persona, al suo sentirsi accettata e valorizzata.

9. Conclusioni.

In questi ultimi anni è aumentata l'attenzione rivolta dagli studiosi e dai ricercatori e specialisti al fenomeno del bullismo e del cyberbullismo in età evolutiva, sollecitati soprattutto dall'aumentare dei fatti di cronaca che riportano un quadro allarmante del forte disagio vissuto dai giovani oggi. Il bullismo sembra essere una delle spie del *malessere* e del *disagio relazionale* dei nostri giorni non più confinabile in ambiti e contesti di marginalità e di disagio socio-economico, ma come realtà che attraversa ogni ceto sociale, ogni contesto ambientale, traendo origine da ragioni di natura relazionale (Formella, Ricci, 2010a; 2010b).

Nel bullismo la condotta individuale si iscrive all'interno di una specifica configurazione relazionale fondata sulla differenza di potere tra aggressore e vittima, sull'omertà degli spettatori e sulla de-umanizzazione del ragazzo aggredito. Oggi una delle forme di bullismo di più difficile individuazione, ma probabilmente tra le più pericolose è il bullismo relazionale. Il bullismo relazionale è particolarmente pericoloso perché colpisce la vittima in una parte fondamentale e costitutiva della sua identità ovvero l'appartenenza sociale. Creare una condizione di isolamento in un ragazzo significa intervenire profondamente sull'immagine di sé stesso come persona socialmente competente e quindi sulla sua autostima. Poiché il fenomeno risulta fortemente correlato alla dinamica interna al gruppo diventa fondamentale e prioritario anche sul piano degli interventi agire relazionalmente sia sulle dinamiche interne al gruppo che adottare una politica globale che coinvolga la classe, il personale docente e non

docente, le famiglie e le diverse agenzie educative del territorio. Questo significa che il compito delle principali agenzie educative – scuola e famiglia – deve essere quello di educare il ragazzo ad essere socialmente competente, favorendo al contempo lo sviluppo di capacità cognitive e di abilità sociali ed emozionali necessarie per entrare in relazione con gli altri e con l'ambiente circostante. Si riscontra la necessità di dotare ogni bambino non solo di strumenti culturali, ma anche di un forte bagaglio di competenze relazionali. Le principali proposte per contrastare il bullismo piuttosto che punire comportamenti inadeguati sono orientate alla promozione di nuove abilità che permettano la costruzione di un benessere relazionale positivo sia all'interno del sistema scolastico che in famiglia.

Note.

- (1) Anche se sono possibili diversi gradi d'intenzionalità che può essere, secondo Buccoliero (2007), anche molto bassa, si ritiene che il prepotente sia sempre consapevole di ciò che procura alla sua vittima e cerchi intenzionalmente questa sofferenza.
- (2) I protagonisti sono sempre bambini, ragazzi, adolescenti, in genere in età scolare che condividono lo stesso contesto, spesso la scuola.
- (3) Testimonianza tratta da Telefono Azzurro *Il fenomeno del bullismo. Conoscerlo e prevenirlo*, Quaderni, disponibili sul sito www.azzurro.it
- (4) Testimonianza tratta da Telefono Azzurro *Il fenomeno del bullismo. Conoscerlo e prevenirlo*, Quaderni, disponibili sul sito www.azzurro.it.
- (5) Testimonianza tratta da Telefono Azzurro *Il fenomeno del bullismo. Conoscerlo e prevenirlo*, Quaderni, disponibili sul sito www.azzurro.it
- (6) La legge nasce con l'obiettivo di contrastare il fenomeno del cyberbullismo attraverso azioni di carattere preventivo e attuando una strategia di attenzione, tutela ed educazione nei confronti dei minori coinvolti, sia nella posizione di vittime sia in quella di responsabili di illeciti. Gli interventi dovranno essere effettuati nell'ambito delle istituzioni scolastiche a prescindere dall'età dei soggetti.
- (7) Dati disponibili sul sito <http://www.azzurro.it>. Dall'indagine di Telefono Azzurro e Doxa 2014.
- (8) Si veda il discorso di Barack Obama *It gets better*, 2010 www.itgetsbetter.org/video/entry/geyafbsdpvk.

Bibliografia di riferimento.

- Abbruzzese S., “Genitori sempre più buoni, figli sempre più cattivi”, *Minorigiustizia*, n. 3, 2005, pp. 5-12.
- Abbruzzese S., “Violenza, regole ed affetti”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007a, pp. 7-24.
- Abbruzzese S., “Il silenzio degli innocenti e il bullismo che avanza”, *la Repubblica*, 21 febbraio 2007b.
- Bernardo L., *Il bullismo femminile. Ragazze che odiano ragazze*, Cult Editore, Firenze, 2009.
- Bertocchi F., “The State of Studies and Research on the Homosexual Parent Family”, *Italian Sociological Review*, 7, 3, 2017, pp. 275-300.
- Bisi R., Ceccaroli G., Sette R. (a cura di), *Il tuo Web. Adolescenti e Social Network*, Wolters Kluwer – CEDAM, Padova, 2016.
- Buccoliero E., *Tutto normale. Bulli, vittime, spettatori*, Molfetta, La Meridiana, 2006.
- Buccoliero E., “La relazione bullo-vittima: un tentativo di classificazione”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007, pp. 151-162.
- Cambi F., *Omofobia a scuola: una classe fa ricerca*, Pisa, ETS, 2015.
- Casciano G., “Un impegno corale per il bullismo”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007, pp. 219-225.
- De Amicis E., *Cuore*, Newton Compton, Milano, 1994 (Milano, Treves, 1886 ed.or.).
- European Union Agency for Fundamental Rights, *Professionally speaking: Challenges to achieving equality for LGBT people*, Luxembourg, Publications Office of the European Union, 2016.
- Farrington D.P., “Childhood origins of teenage antisocial behaviour and adult social dysfunction”, *Journal of the Royal Society of Medicine*, n. 86, 1993, pp. 13-17.
- Fiorucci A., *Omofobia, bullismo e scuola*, Trento, Erickson, 2018.
- Florindi E., *Bulli 2.0 Bullismo e cyberbullismo. Evoluzione di un fenomeno e possibili rimedi*, Reggio Emilia, Imprimatur, 2017.
- Fonzi A. (a cura di), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia*, Firenze, Giunti, 1997.
- Formella Z., Ricci A., (a cura di), *Bullismo e dintorni. Le relazioni disagiate nella scuola*, Milano FrancoAngeli, 2010a.
- Formella Z., Ricci A., (a cura di), *Il disagio adolescenziale. Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*, Roma, Las, 2010b.
- Galimberti U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Grimaldi E., “Smonta il bullo. Gli interventi istituzionali e la risposta della scuola sull'emergenza-bullismo”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007, pp. 248-255.
- Iori G., “Bullismo, scuola e società”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007, pp. 256-262.
- Ipsos Public Affairs, *Safer Internet Day Study 2015: i nativi digitali conoscono veramente il loro ambiente?*, Report, 2014.
- Istat, *Il bullismo in Italia: comportamenti offensivi e violenti tra i giovanissimi*, Roma, 2014.
- Kosciw J.G., Greytak E.A., Giga N.M., Villenas C., Danischewski D.J., *The 2015 national school climate survey: The experiences of lesbian, gay, bisexual, transgender and queer youth in our nation's school*, New York, GLSEN, 2016.
- Lingiardi V., Rivers I., *Le cose cambiano*, in *Bullismo omofobico. Conoscerlo per combatterlo*, Milano, Il Saggiatore, 2015, pp. 9-28.
- Lopez G., “Bullismo: scuola e famiglia nell'educazione alle buone relazioni fra pari”, *Minorigiustizia*, n. 3, 2012, pp. 270-279.
- Manca G., “Dal bullismo alla devianza: un percorso inevitabile?”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007, pp. 193-205.
- Manca M., Petrone L., *La rete del bullismo. Il bullismo nella rete*, Roma, Alpes Italia, 2014.
- Mauceri S., *Omofobia come costruzione sociale*, Milano, FrancoAngeli, 2015.
- Menesini E. (a cura di), *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Trento, Erickson, 2003.
- Menesini E., Nocentini A., “Bulli da grandi. Amore, sessualità e violenza tra gli adolescenti”, *Minorigiustizia*, n. 4, 2007, pp. 176-181.
- Menesini E., Nocentini A., Palladino B.E., *Prevenire e contrastare il bullismo e il cyberbullismo*, Bologna, il Mulino, 2017.
- Occhiogrosso F., “La nuova devianza minorile”, *Minorigiustizia*, n. 1, 2007, pp. 7-15.
- Olweus D., *Aggression in the school: Bullies and whipping boys*, Washington, D.C., Hemisphere, 1978 (trad. it. *L'aggressività a scuola*, Roma, Bulzoni, 1983).
- Olweus D., *Bullying at school. What we know and what we can do*, Oxford, Blackwell Publisher, 1993 (trad.it. *Bullismo a scuola*, Firenze, Giunti, 1996).
- Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte ad una sfida*, Milano, Raffaello Cortina, 2000.
- Pietropolli Charmet G., Aime M., *La fatica di diventare grandi*, Torino, Einaudi, 2014.
- Rivers I., *Homophobic Bullying*, Oxford, Oxford University Press, 2011 (trad. it. *Bullismo omofobico. Conoscerlo per combatterlo*, Milano, Il Saggiatore, 2015).

- Sette R., “Il mondo della scuola: solo un momento di transizione?”, *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. IV, n. 2, Maggio-agosto 2010, pp. 39-53.
- Sharp S., Smith K.P., *Tackling bullying in your school. A practical handbook for teachers*, London & New York, Routledge (trad. it. *Bulli e prepotenti nella scuola. Prevenzione e tecniche educative*, Trento, Erickson, 1995).
- Telefono Azzurro, *Il fenomeno del bullismo, conoscerlo e prevenirlo*, Quaderni Telefono Azzurro, 2014.
- Telefono Azzurro, *Bersagli senza difese? Non lasciamoli soli. Dossier Bullismo e cyberbullismo*, 2016.
- UNESCO, *Good policy and practice in HIV and health education booklet 8: Education sector responses to homophobic bullying*, Geneva, UNESCO, 2012.
- UNICEF, *An Everyday Lesson: #ENDviolence in Schools*, 2018, <https://www.unicef.it>.
- Whitney I., Smith P.K., “A survey of the nature and the extent of bullying in junior, middle and secondary schools”, *Educational Research*, 35, pp. 3-25.
- Willard N., “Flame retardant: Cyberbullies torment their victims 24/7: Here’s how to stop

the abuse”, *School Library Journal*, n. 52, pp. 54-56, 2006.

Siti web consultati.

- www.azzurro.it
- <http://www.ditchthelabel.org/uk-bullying-statistics-2014/>
- <http://www.giovaniprotagonisti.azzurro.it/category/storie/sexting/>
- www.gruppocr.net
- https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/safer-internet-day-study-2015-i-nativi-digitali-conoscono-veramente-il-loro-ambiente_0.pdf
- www.istat.it
- <https://itgetsbetter.org>
- www.itgetsbetter.org/video/entry/geyafbsdpvk
- www.repubblica.it
- <https://www.savethechildren.it/>
- <http://unesdoc.unesco.org/images/0021/002164/216493e.pdf>
- <https://www.unicef.it/>